

«Chiara, piccola pianta di Dio»

Amavo prendermi cura delle piccole piante del giardino, nutrirle e proteggerle, raddrizzarle quando erano storte, vederle crescere di giorno in giorno...

Anche io mi sentivo come una di loro quando ero vicina a Francesco, «l'ortolano» del mio cuore. Francesco mi consigliava quando ero nel dubbio, nutriva la mia anima con i pensieri di Dio, si metteva al mio fianco con la preghiera per sostenermi nel cammino. Egli era un vero aiuto per me!

«Chi era Francesco?» mi chiederete.

Oh, non farete tanta fatica a scoprirlo... perché se io oggi sono quella che sono lo devo a lui, il Santo più santo di tutti i tempi: **Francesco d'Assisi!**

In verità, ancora prima di Francesco c'era un'altra persona che mi curava e amava come la sua pianticella: la mia mamma, Ortolana. Sì, avete capito bene: anche il suo nome c'entra con tutto quello che vi ho appena raccontato! Lei confidava alle mie consorelle¹ che conosceva il mio futuro da sempre. Poco prima che nascesse², stava pregando davanti a un Crocifisso, quando udì nel cuore una voce che le diceva:

«Tu partorirai una luce che riempirà il mondo!»

Ecco perché poi alla nascita mi chiamò **Chiara!** Nel mio nome c'era già il programma di vita che Dio desiderava affidarmi.

Come ogni piantina ha bisogno dell'acqua per crescere, anche io avevo necessità di ascoltare le parole di Francesco per sentirmi guidata e illuminata nella vita. Ricordo che era inverno e un giorno Francesco venne a trovarmi in convento. Quando la sua visita terminò, si avviò verso la porta. Io lo seguii, ero appena dietro di lui, e non volevo che se ne andasse via così cercai di trattenerlo. Francesco allora mi fece una promessa: «Ci rivedremo quando fioriranno le rose», ma l'inverno era ancora all'inizio e le rose avrebbero impiegato parecchi mesi per rifiorire!

All'improvviso, il mio sguardo fu catturato dal rossore apparso sul cespuglio che Francesco aveva appena oltrepassato: per miracolo, su di esso erano fiorite tante rose! Francesco sorrise, scendeva verso valle con un mazzo di fiori in mano a piedi nudi in mezzo alla neve.

Lo guardavo camminare scalzo, immerso nel freddo fino a metà gamba. Mi vennero in mente le sue parole: «Madonna Povertà»³, come gli avevo sentito dire tante volte e come ricordava anche il nome del mio ordine⁴.

Entrambi volevamo essere la *povertà* in persona, come se fosse la nostra più grande ricchezza.

Noi *Povere Donne* mangiavamo solo quello che ricevevamo in elemosina, andavamo anche noi a piedi nudi in ogni stagione, indossavamo vestiti grossi legati da una corda; i nostri capelli erano rasati e portavamo la testa coperta da due panni, uno bianco e l'altro nero. E quando toccava di essere la Madre Abbadessa, non per questo ci si sentiva superiori alle altre consorelle; al contrario, la gioia più grande era servire, piuttosto che essere serviti. Com'è scritto nel Vangelo, «chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuoi essere il primo tra voi sarà il servo di tutti».⁵

Chiara apparteneva alla nobile famiglia degli Offreducci ed è vissuta ad Assisi dal 1193 al 1253. A diciannove anni fuggì di casa per seguire l'amico Francesco, si rifugiò nella chiesa di San Damiano dove fondò l'ordine femminile delle «povere recluse», le odierne Clarisse.

La sua festa liturgica è fissata l'11 agosto.

¹ *Consorelle*: suore conventuali amiche di Santa Chiara

² Assisi, 1193/94

³ *Madonna* (Signora) *Povertà*

⁴ «Povere Donne», il Secondo Ordine Francescano, quello femminile.

⁵ Vangelo di Marco 10, 44